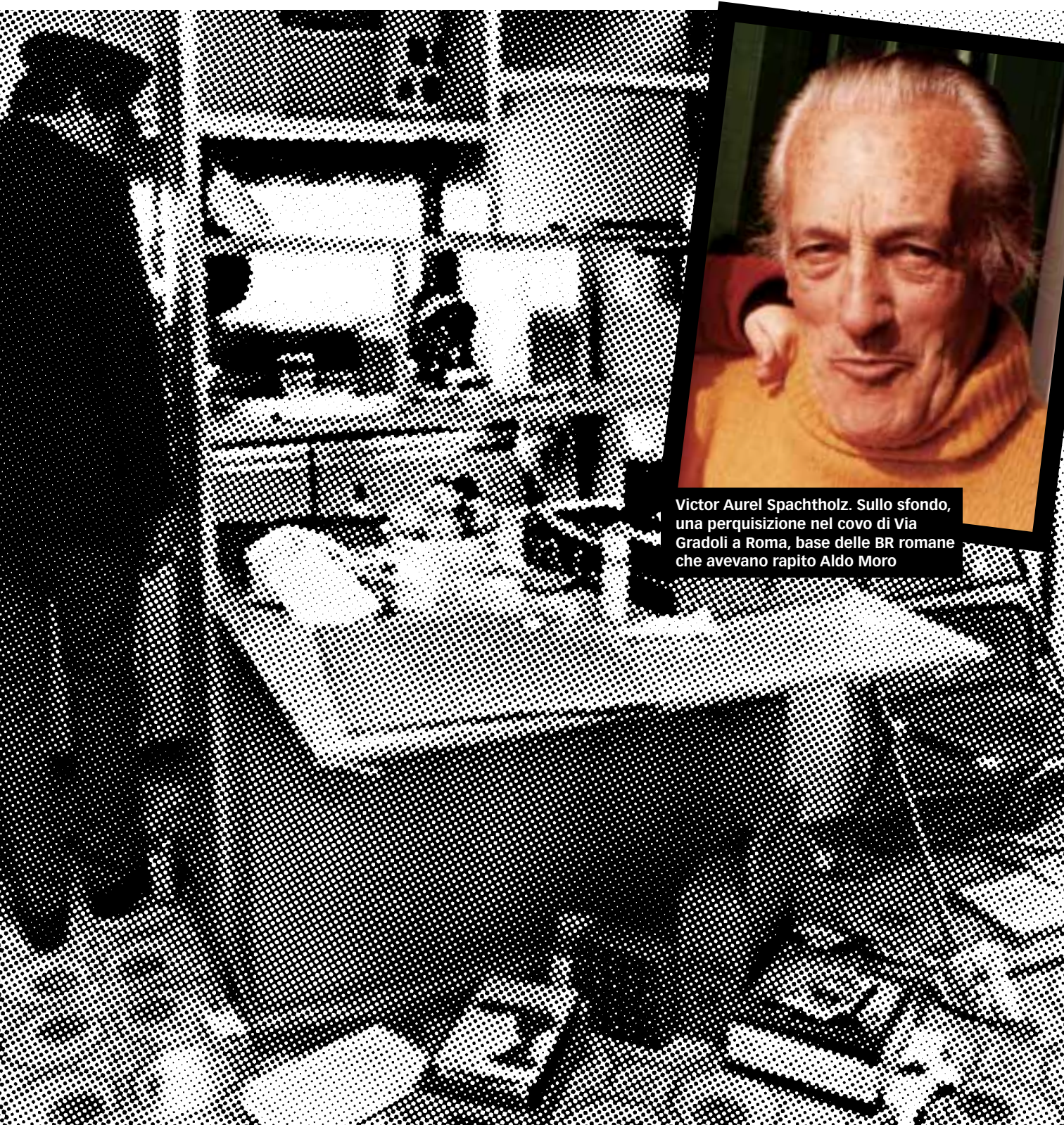


# CASO SPACHTHOLZ PARLA LA FIGLIA



Victor Aurel Spachtholz. Sullo sfondo, una perquisizione nel covo di Via Gradoli a Roma, base delle BR romane che avevano rapito Aldo Moro

L'inchiesta di «**Storia in Rete**» sul **caso Moro** prosegue dopo **quattro anni** di ricerche incentrate sull'**ambiguo** Victor Aurel **Spachtholz**. Con un **colpo di scena**: parla la figlia dell'uomo che nel **1986** al quotidiano «Paese Sera» aveva **dichiarato**: «so dov'era stato **incarcerato** Moro». Un'affermazione quasi **credibile** alla luce di ciò che è **emerso**...

di **Andrea Biscaro**

«S

ulla falsariga di «Chi l'ha visto?» potremmo lanciare un appello: chi ha conosciuto Victor Aurel Spachtholz nelle stagioni della sua esistenza, specialmente pre-amalfitane, è invitato a contattare la redazione di «Storia in Rete» o l'autore». Così si concludeva l'inchiesta di «Storia in Rete» sul caso Moro/Spachtholz [Sui numeri 6, 7, 18 e 19 Nda] ossia la possibilità – più che una semplice illazione giornalistica – che Aldo Moro abbia cercato di comunicare con l'eterno per mezzo di anagrammi durante la sua prigionia. Quando il quotidiano «Paese Sera» rese noto il fatto (nel dicembre 1986), un suo giornalista ricevette intimidazioni da estremisti di destra. Nel marzo '88 il periodico «Giochi Magazine» arricchì il caso col particolare di un pittore residente a Vettica di Amalfi che proprio nel dicembre '86, si era recato alla redazione di «Paese Sera» sostenendo di poter indicare l'ubicazione del carcere di Moro nell'area indicata dagli anagrammi (Formello, Roma). Il pittore, Victor Aurel Spachtholz, morì il 9 gennaio 1987. Il periodico, invece, chiuse inspiegabilmente i battenti.

«**Dott. Arch.** Aurel Victor Spachtholz. De l'Academie De Goncourt Paris. Senatore Akademie Inter-

national Burckhardt-Zurigo. Vettica di Amalfi»: questo il biglietto da visita di un personaggio decisamente misterioso. Un falso. L'inchiesta di «Storia in Rete» smontò la figura di Spachtholz, abbozzando il profilo d'un uomo privo di una chiara identità, contraddistinto da un'evidente ambiguità: pittore squattrinato, apparentemente privo di documenti, comunista filosovietico dichiarato e di casa presso l'ambasciata sovietica, ma amico di personaggi di spicco della politica italiana (non comunisti), in ottimi rapporti con ufficiali dei CC di Salerno, dove curava conferenze sull'arte per l'Arma; alla sua morte vennero trovate fra le sue cose lettere in bianco intestate «Camera dei deputati». Un simile concentrato di trasversalità si presentò a «Paese Sera» per riferire quanto aveva appreso da un magistrato piduista, suo allievo di pittura. Terminato il corso nella sua villa fuori Roma (non distante, secondo lui, dall'area indicata dagli anagrammi), il *dottor X* si accomiatò dal maestro offrendogli da bere nel locale inferiore della villa. La visione di quel luogo lo mise a disagio. «Eccellenza – disse – questa più che una cantina sembra una prigione!». «Certo – ribattè – E da qui noi salveremo l'Italia!» Spachtholz non andò oltre. L'inchiesta si concluse nel maggio 2007 con l'appello riproposto in apertura. Si tentò di contattare il popolare programma nella speranza di approfondire la trasversalità di un uomo suscettibile di varie interpretazioni, assertore di



Leila Ferraro, figlia di Victor Aurel Spachtholz